Enoch I o ***Enoch etiopico***, il libro che abbiamo in mano o davanti agli occhi…

Alcune coordinate di fondo sulla letteratura di cui fa parte, sulla sua storia redazionale e la struttura del testo

1. Alla ricerca di un contesto per collocare Enoch etiopico o I Enoch (vedi mia lettera). A mio avviso la cosa migliore è partire da una immagine-proposta di Paolo Sacchi, mi riferisco a quella della *biblioteca virtuale ebraica* ossia immaginare come avrebbe potuto essere composta la "biblioteca ebraica del I secolo". Vale d dire una biblioteca ben fornita (come forse nella realtà poteva essere quella del Tempio) dove "non potevano mancare i libri della grande cultura ebraica" (GSG, 21). Quale dunque poteva essere l'elenco delle opere presenti in questa biblioteca, il cui proprietario/lettore immaginiamo è un ebreo colto del I primo secolo, che conosce l'ebraico, l'aramaico, il greco e forse un po' di latino. Ovviamente stiamo parlando di una biblioteca virtuale, ma questa proposta ci può essere utile anche ai nostri fini, cioè quelli di individuare una prima collocazione di Enoch I nel contesto della religione e della cultura ebraica del I secolo.

Possiamo immaginare che questa biblioteca sia composta da tre grandi comparti testuali:

La biblioteca giudaica del I secolo		
Comparto 1	***Comparto 2***	***Comparto 3***
Questo comparto contiene: - La Legge, cioè il Pentateuco mosaico - I Profeti - Ketubìm cioè quello che noi oggi chiamiamo Antico Testamento. Ripensando a tutte le cose lette in anni potremmo dire: la bibbia del giudaismo sadocita	Sono i libri che chiamiamo Apocrifi dell'Antico Testamento ed indicano un folto numero di opere giudaiche, al cui centro c'è la letteratura enochica, composte tra il IV sec a.C. e il 100 d. C. Queste opere sono arrivate a noi tramite le traduzioni fatte dalle Chiese cristiane nelle loro lingue, ma non sono state accolte in nessun canone cristiano, eccezion fatta proprio per I Enoc o Enoch etiopico (dalla lingua in cui ci è giunto in forma completa), che è considerato Scrittura dalla Chiesa copta.	Questo comparto si suddivide in tre sezioni: a. le opere che compongono il Comparto 1 (AT); b. le opere che compongono il Comparto 2; c. le opere prodotte dalla stessa Comunità di Qumran (la Regola della Comunità, gli Inni, il Documento di Damasco ecc) che probabilmente nella realtà non sono mai entrate in una biblioteca di Gerusalemme

2. Quindi abbiamo visto che *1Enoch* fa parte del comparto 2 di questa ricca biblioteca virtuale gerosolomitana del I secolo, ma attenzione: a Enoch vengono collegati ben 3 testi apocrifi: 1 Enoc,

il Secondo Libro di Enoc (o Libro dei segreti di Enoch) e un terzo libro di Enoch o Enoch ebraico. Il primo, che è di gran lunga quello più importante, è quello che ci interessa. Ancora, 1 Enoch non è un testo, ma una raccolta di cinque opere:

I. Il Libro dei Vigilanti (LV), corrisponde ai capitoli 6-36 dell'intera raccolta
II. il Libro dei Giganti (LG). Poiché è andato presto perduto (e solo di recente sono stati trovati dei suoi frammenti a Qumran) è stato sostituito dal Libro delle Parabole (LP), capp. 37-71 della raccolta,
III. il Libro dell'Astronomia (LA), capp 72-82,
IV. il Libro dei Sogni (LS), capp. 83-90
V. l'Epistola di Enoch (EE), capp 91-108

Restano i capitoli iniziali 1-5, che servono da introduzione a tutta l'opera di Enoch I o almeno ai primi tre testi: LV, LG, LA. È questa l'opinione di Sacchi: Apocrifi dell'AT, p. 27, nota 9 di Fusella.

3. Enoch I come un ***Pentateuco enochico,*** cioè un Pentateuco alternativo a quello mosaico, quello canonico. Questa idea, che si è diffusa molto e che anche voi ne avrete sentito parlare, risale a Joseph Milik[1], un importante studioso che ha pubblicato i frammenti aramaici dei testi collegati alla tradizione Enoch trovati a Qumran. A suo avviso la comunità essenica di Qumran avrebbe sostituito il Libro dei Giganti, che era andato perduto, con il Libro delle Parabole in modo da crearsi un Pentateuco alternativo a quello canonico di stampo sadocita[2]. Anche se la teoria di Milik non è stata accettata da tutti, secondo Noffke essa ha il pregio di sottolineare il fatto che l'accostamento di questi cinque libri, nonostante le differenze tra di loro, non fu casuale ma aveva il significato di affermare l'unità di una tradizione di fede, tradizione di fede che in questi anni seguendo gli studiosi abbiamo indicato come giudaismo enochico o enochismo. Di questa tradizione I Enoch rappresenta con i cinque libri che lo compongono una specie di Pentateuco alternativo al Pentateuco mosaico che costituisce il fondamento della tradizione di fede principale, quella del Tempio di stampo sadocita.

Di questa unità è testimone anche l'introduzione (I Enoch, capp 1-5) che fu apposta all'intera opera quando fu unificata.

Ognuno dei cinque libri che oggi compongono I Enoch è di natura composita e ha una lunga storia redazionale. Nel suo insieme l'opera è tenuta insieme da tre elementi principali:

d. dalla figura di **Enoch**, il patriarca, di cui parla anche la Genesi, che funge da tramite della rivelazione,
e. dal ripetuto annuncio del **Grande giudizio**, quello che noi chiamiamo giudizio finale,
f. dal riferimento strutturale alla **trasgressione originaria** (quello che noi potremmo chiamare il "peccato originale"), cioè quella degli angeli che si sono uniti alle donne, causando un

[1] Joseph Milik (1922-2006) è stato un presbitero, archeologo e studioso polacco che ha fatto parte di quella importante generazione di studiosi che per prima si è spesa nello studio dei manoscritti scoperti a Qumran (in Italia Paolo Sacchi). In particolare, Milik ha curato l'edizione dei frammenti aramaici del libro di Enoch (*The Books of Enoch*,1976)
[2] Anche Sacchi ritiene possibile spiegare la sostituzione di LG con LP con il fatto che è avvenuta all'interno di un contesto essenico (e sappiamo che Qumran era all'interno di questa tradizione giudaica). In sostanza, il LG parlava di una possibile futura conversione dei demoni, mentre questa prospettiva di conversione è del tutto esclusa nel pensiero dei due spiriti del Maestro di Giustizia, il fondatore di Qumran, secondo il quale il diavolo non diventa tale, ma è creato tale da Dio. Ergo non può convertirsi (vedi *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, 104). Per questo motivo gli esseni avrebbero sostituito LG con LP che non prevede alcuna conversione dei demoni.

indebito mescolamento della sfera divina con quella umana, dando così origine al male che affligge la creazione.

Per quanto l'opera sia sopravvissuta interamente solo in lingua *ge'ez*, che è l'antica lingua semitica classica dell'Etiopia e dell'Eritrea[3], ma si ritiene che I Enoch sia stato scritto originariamente in aramaico o in ebraico nel contesto palestinese.

4. Ma ora ci concentriamo sul primo testo di I Enoch, il ***Libro dei Vigilanti*** (LV), partendo dal titolo. Perché Libro dei Vigilanti? Il senso della espressione Vigilanti va ricercato nel fatto che gli angeli – soprattutto nella letteratura enochica e apocalittica – hanno il compito di vigilare e di controllare il buon funzionamento del cosmo creato da Dio e quello delle sue diverse parti. L'idea sottostante è che la creazione è un'opera assai complessa e pertanto necessita di un controllo e di una supervisione costanti e di alto livello. Questa supervisione è svolta dagli Angeli. A questo punto il titolo è chiaro: poiché il Libro narra di una trasgressione compiuta da un gruppo di Angeli e le conseguenze che ne sono derivate, preferisce indicare gli Angeli attraverso la funzione di vigilanza che è loro propria. Ergo non Libro degli Angeli, ma libro dei Vigilanti.

5. Contenuto del Libro dei Vigilanti:

Sacchi divide l'opera in cinque parti:

- Introduzione generale a I Enoch (capp 1-5)
- La trasgressione e la caduta degli Angeli (capp 6-11)
- La chiamata e la missione di Enoch (12-16)
- Il primo viaggio celeste di Enoch (17-19)[4]
- Il secondo viaggio celeste di Enoch (21-36)

5. La storia redazionale di LV è piuttosto complessa. Noi seguiamo la teoria di Sacchi. In sintesi, egli ritiene che LV sia un'opera che cresce attraverso il dialogo dei vari redattori con quelli che li hanno preceduti nella elaborazione del testo, dei quali si riprendono temi centrali, introducendone però anche dei nuovi che finiscono per modificare più o meno fortemente le precedenti concezioni teologiche. In altri termini, il LV è un testo redazionalmente unitario, cioè un libro in cui c'è stato un grande lavoro di redazione per mettere insieme sezioni diverse e piuttosto stratificate. Riprenderemo questo discorso più avanti. Per il momento ci basta sapere che Sacchi propone di suddividere l'opera in due sezioni: LV1 e LV2:

- LV1, capp 6-11, che riguarda la trasgressione degli angeli e si può suddividere in LV1a (capp 6-8) e LV1b (capp 9-11),

[3] Nella regione del Corno d'Africa questa lingua ha svolto un ruolo culturale e storico importante, paragonabile a quello del latino in Europa. Oggi è estinta come idioma parlato, ma è viva come lingua liturgica e dotta, in particolare nella chiesa ortodossa etiope, nelle chiese cattoliche orientali e nella comunità ebraica dei Beta Israel (Casa di Israele in *ge'ez*) che è ancora presente (alcune migliaia di persone) in Etiopia.
[4] Il cap 20 costituisce una sezione a sé stante (Fusella, 85).

- LV2 capp 12-36: riguarda la chiamata di Enoch, i suoi viaggi nel cielo e le relative visioni. LV2 si può suddividere in tre sezioni: cc 12-16, cc 17-20 e cc 21-36.

6. Autore e data di composizione. Questo punto è piuttosto importante perché da un lato ci fa vedere come LV sia davvero molto antico e dall'altro perché nell'illustrare questo punto Sacchi comincia a delineare alcuni rapporti tra I Enoch e altri libri, tratteggiando così un primissimo dibattito che riesce a contestualizza un po' il LV all'interno del contesto culturale/religioso giudaico. Seguiamo il suo ragionamento.

a) Per individuare la datazione del testo Sacchi parte dall'opera di Qohelet, che viene generalmente datata nella metà del III sec a.C. Sacchi ritiene che Qohelet non avrebbe potuto ironizzare su chi crede nell'immortalità dell'anima, se questa idea non fosse circolata già con una certa insistenza nel suo ambiente. Cioè Sacchi pensa che Qo 3, 18-21

   Ho pensato fra me a proposito degli uomini: Dio fa questo per provarli e per mostrare che essi, per sé, non sono che bestie. Infatti, la sorte degli uomini è la stessa che quella degli animali: come muoiono questi così muoiono quelli. Gli uni e gli altri hanno uno stesso soffio vitale, senza che l'uomo abbia nulla in più rispetto all'animale. Gli uni e gli altri sono vento vano. Gli uni e gli altri vanno verso lo stesso luogo: gli uni e gli altri vengono dalla polvere, gli uni e gli altri tornano alla polvere

   non ce l'abbia in maniera generica con coloro che stavano recependo idee di matrice ellenistica, provenienti da Alessandria, dove all'inizio del III secolo, cioè in epoca ellenistica, iniziava a prendere forma la religione del Serapide, una religione che cercando di combinare aspetti della religione egizia con quelli dell'ellenismo (sincretismo), è giunta ad una fede nell'immortalità dell'anima o quanto meno a conferire una grande attenzione alla sopravvivenza dopo la morte. Per Sacchi è molto più verosimile che Qohelet combattesse idee assai diffuse e quindi ritenute pericolose, perché già da tempo erano attecchite nel connettivo della società giudaica. Per questo motivo S. ritiene molto probabile che l'obiettivo di Qoelet non sia rappresentato dal culto di Serapide, ma da un movimento giudaico che stava radicandosi nella società giudaica e che aveva nel Libro dei Vigilanti uno dei suoi principali testi di riferimento. Insomma, LV per Sacchi è anteriore a Qoelet e rappresenta un suo importante obiettivo polemico.

b) Ma secondo Sacchi ci sono poi altri argomenti che suggeriscono una datazione di LV ancora più alta del tempo di Qohelet. Quanto tempo ci può essere voluto per introdurre punti importanti nel testo di LV, che rappresentano innovazioni con altre parti dell'opera? Ad esempio:
   - vediamo che LV1a non conosce l'immortalità dell'anima, mentre la parte che lo segue, cioè il LV1b, sì,
   - vediamo che per LV 8,1-3 l'astronomia è una delle conoscenze che gli angeli ribelli svelano alle donne, cioè una conoscenza che secondo LV1 avrebbe dovuto restare un segreto celeste in quanto possedeva il potere di corrompere l'umanità. Insomma, LV1 condanna esplicitamente l'astronomia. Ma poi vediamo che per LV2 conoscere le arti e le scienze non è un male e soprattutto vediamo che l'astronomia diviene l'argomento fondamentale del

Libro dell'Astronomia (LA), cioè del terzo volume del Pentateuco enochico, che narra di come Enoch impara a conoscere tutta la struttura celeste (LA 72-82), i movimenti degli astri, la natura dei venti e il vero calendario. Segno che ad un certo punto nella valutazione dell'astronomia c'è un grande cambiamento, c'è una valutazione nuova.

Come è stato possibile pervenire a integrazioni tra assunti così diversi tra di loro? Come sono state possibili queste integrazioni? Sono queste alcune delle problematiche che hanno portato Sacchi a ipotizzare un lasso di un paio di secoli per la formazione del LV che conosciamo, cioè per inserire importanti innovazioni rispetto agli strati precedenti del testo e operare quindi una qualche armonizzazione tra idee che sono in contrasto tra di loro.

Quindi, cercando di mettere insieme queste cose, secondo Sacchi LV è

i) un'opera anteriore a Qohelet e

ii) un'opera che "ha bisogno di altri due secoli" per armonizzare alcune sue idee di fondo: diversa valutazione dell'astronomia, prima negativa e poi positiva, e soprattutto il fatto che l'immortalità dell'anima sconosciuta in LV1a è invece conosciuta in LV1.

Questo conduce Sacchi a datare LV in questo modo:

- egli colloca LV1 nella parte più antica del IV secolo
- e colloca LV2 in quella più recente (L'apocalittica giudaica…, 67).

Ci troviamo quindi di fronte ad un testo piuttosto antico. Scrive Sacchi: "*Il* Libro dei Vigilanti, *l'apocalissi più antica che possediamo*".

PARTE I

L'introduzione generale (LV 1-5)

Come testo del Libro dei Vigilanti utilizziamo la versione contenuta nella raccolta *Apocrifi dell'Antico Testamento* curata da Paolo Sacchi, UTET 1981 e 1989. La traduzione è di Luigi Fusella ed è stata realizzata tenendo presenti le versioni: etiopica (ge'ez), nella quale ci è pervenuto il testo completo di I Enoch, numerosi frammenti aramaici (cioè nella lingua nella quale si pensa sia stato composto il Libro dei Vigilanti) ritrovati a Qumran, e frammenti della traduzione greca antica. Inoltre, nella traduzione di Fusella ci sono numerosi confronti con importanti traduzioni moderne, in particolare con quella inglese di R. H. Charles[5].

Lettura

Commento all'introduzione

Intanto, introduzione a che cosa? Oggi è a tutto il libro, all'intera raccolta di I Enoch, i cinque libri ma in origine forse introduce solo LV, LG, LG cioè una trilogia, una parte dell'intera raccolta. Ma poi occorre dire che l'introduzione è molto collegata a LV visto che a Qumran essa introduce il testo

[5] R.H. Charles (1855-1931), teologo e biblista irlandese è un importante studioso della letteratura apocrifa e apocalittica giudaica. La sua edizione di *1 Enoch* del 1912 è una pietra miliare in questo settore.

di LV che è stato trovato. Che le cose stiano così secondo Fusella sarebbe confermato dal fatto che i temi che tocca sono due: la caduta degli angeli vigilanti (LV) e la struttura del cosmo (LA) che sono al centro di LV. In realtà leggendo l'introduzione forse abbiamo già notato che i temi sono di più. Per questa ragione dobbiamo dunque considerarla con una certa attenzione anche se si tratta di pochi versetti.

Cap 1: l'autore/redattore ci dice tre cose importanti.

- Anzitutto che la parola di Enoch (e ciò che ha poi scritto) è una parola di benedizione per gli eletti e per i giusti;
- ci dice che Enoch ha l'autorità di dire questa parola perché Dio stesso ha aperto i suoi occhi rendendolo capace di avere una visione santa nei cieli…
- … e che questa visione non è destinata alla sua generazione ma ad una generazione lontana

In che cosa consiste questo messaggio di benedizione? È detto ai vv 3-9 dove all'interno di una teofania, viene indica una manifestazione particolare di Dio: quella che lo vede/vedrà uscire dalla sua sede per andare sul monte Sinai e lì apparire "nella possanza della sua forza". Con quale obiettivo? Quello di compiere il giudizio finale, quello che, come leggeremo, LV chiama "il Grande Giudizio". Come abbiamo letto, la prima reazione di fronte a questo insediamento di Dio sarà il timore degli angeli ribelli (qui indicati espressamente come angeli vigilanti) e lo spavento del creato, ma la scena continua, va avanti assumendo via via le caratteristiche del grande giudizio tramite il quale da un lato i giusti verranno benedetti e prospereranno, mentre dall'altro Dio con la sua corte celeste di 10.000 angeli distruggerà gli empi (direi inclusi gli angeli ribelli) e tutte le umane creature per tutto quel che gli empi ed i peccatori hanno fatto contro di Lui. Qual è dunque il contenuto principale della visione santa di Enoch? Il fatto che Dio alla fine ristabilirà la giustizia nel mondo distinguendo tra i giusti e gli empi e guarirà la sua corruzione.

Forse potremmo dire che l'argomento centrale dell'introduzione non è tanto quella dell'origine del male nel mondo né quella della struttura del cosmo. Come dice Fusella in una nota, il redattore pone con decisione l'accento del suo discorso sulle dimensioni escatologiche del LV, nel senso che questa opera deve essere interpretata non come la spiegazione del perché le cose stanno così, quale era forse l'intenzione principale del suo autore, ma deve essere interpretata come benedizione che servirà specialmente all'ultima generazione (prima del Giudizio). Ossia il redattore dell'introduzione ci vuole dire che l'opera che sta per iniziare, che stiamo per leggere non deve essere letta alla luce del passato, ma alla luce del giudizio di Dio che verrà, quello che Enoch ha visto nella sua visione santa. Questa prospettiva deve sostenere il lettore nella lettura di un testo che a tratti è davvero duro. Se il lettore accoglierà l'invito di leggere i testi che seguono in questa prospettiva allora le parole di Enoch saranno una benedizione anche per lui, se invece questo aspetto verrà a mancare il senso del LV verrà schiacciato sul come sono andate le cose e la lettura diventerà un affanno. Che cosa si può fare di fronte alla corruzione del cosmo provocata dalla ribellione degli angeli?

Capp 2-5. Poi in questa breve introduzione ci sono i capp 2-5 che hanno un altro linguaggio e un tema che non sembrerebbe quelli dell'apocalittica, o almeno di quella a noi più nota. Qui Enoch cambia registro e si cimenta nell'investigare il cosmo e il suo funzionamento. Dapprima quello degli astri, poi quello delle stagioni e infine quello della vegetazione fino a scoprire che tutto il cosmo

creato da Dio è fatto di armonia, cioè è intessuto dal rapporto di obbedienza che tutte le sue opere tributano alle leggi che Dio ha stabilito per loro (5, 1b-3), mentre i peccatori, gli uomini si rifiutano di osservare l'ordine di Dio. Bene, che cosa possiamo dire di questa forma di conoscenza che, a differenza di quella che abbiamo trovato nel capitolo 1 dell'introduzione e che consiste in una visione celeste, ha invece per oggetto il funzionamento del mondo naturale? Che si tratta di due forme di conoscenza radicalmente diverse? Una rivelazione divina la prima, un'indagine razionale tutta basata sull'esperienza empirica la seconda? Fusella in modo un po' secco dice che anche l'indagine sulla natura di Enoch è una illuminazione, ma non spiega la cosa. Prendere o lasciare.

Anch'io penso che questa indagine di Enoch sul funzionamento della natura rientri in una rivelazione, nel senso che l'indagine empirica di Enoch ha qui come scopo quello di mostrare la giustizia del giudizio di Dio che gli è stato appena rivelato nella visione. Questo avviene mostrando come tutto il creato si regge sull'obbedienza agli ordini di Dio, ma che ci sono molti trasgressori, che Dio punirà. Insomma, l'indagine empirica si muove dentro il contesto di rivelazione attivato dalla visione: appurando che questa legge dell'obbedienza a Dio è presente in tutto il creato, essa evidenzia che i malvagi sono inescusabili e il giudizio di Dio giusto. In questo senso tutta la conoscenza, vuoi quella che non cade sotto i nostri sensi (il giudizio di Dio) vuoi quella che sta sotto di essi (il funzionamento obbedienziale del cosmo) è per Enoch una rivelazione, viene da Dio.

Sono portato a questa prospettiva ripensando ad alcune cose che avevamo letto nella Storia del Secondo Tempio, precisamente quando Sacchi parla di una delle caratteristiche della conoscenza nel medio giudaismo, un discorso che Sacchi fa contrapponendo Qohelet a l'enochismo/apocalittica. Secondo Qohelet l'uomo non può conoscere l'alfa e l'omega del creato (Qo 8, 16-17), anzi il suo dramma secondo Sacchi è proprio questo: aver la coscienza che l'alfa e l'omega esistono, perché sono le sole che danno un senso alle cose, ma all'uomo sfuggono irrimediabilmente (Qo 3,11). Ora Qoèlet negò che l'uomo potesse valicare le colonne d'Ercole dell'esperienza (Qo 1, 13-15) proprio perché certe idee dovevano già da tempo circolare in Israele. Il bisogno di varcare il limite viveva nello spirito del suo tempo…Questa nuova forma di conoscenza pretende di conoscere il "tutto", cioè non soltanto la conoscenza delle cose, ma anche quella del loro senso e di quello della storia, considerata come un aspetto del tutto cosmico piuttosto come un autonomo svolgimento di azioni umane. Questa nuova forma di conoscenza non si fonda su una nuova metodologia, ma si basa sulla sicurezza di aver ricevuto da Dio una qualche rivelazione riguardante le cose di cui si aveva la coscienza che l'uomo non avrebbe mai potuto raggiungere con le sue forze. Questo tipo di conoscenza si presentò nell'apocalittica come visione, ovviamente mandata da Dio solo ai suoi eletti, mentre più tardi l'essenismo parlerà di illuminazione (Sacchi, Secondo Tempio, 307-309)

Ora per noi il punto importante è il seguente: per questa forma di conoscenza (la conoscenza del tutto) il discorso sulla rivelazione non è limitato alle cose che non cadono sotto i sensi (Dio, il suo giudizio ecc…) ma si proietta anche sul mondo dell'esperienza. A differenza di Qoèlet che indaga sulle cose del mondo servendosi delle proprie capacità umane, il saggio di quest'epoca tende ad attribuire alla rivelazione divina non solo ciò che egli sa sulle cose e sul mondo dello spirito, ma anche tutto ciò che sa riguardo alla natura (vedi anche Sap7, 17-21). Questo dà al discorso della nuova epoca un carattere particolare, dal tono esoterico; è evidente che ciò che conta non è la conoscenza empirica delle cose di cui aveva parlato Qoelet e che non ha valore, ma l'interpretazione

delle cose; e l'interpretazione delle cose è sempre possibile solo per rivelazione divina. In questo senso la conoscenza è sempre iniziazione a un segreto".

Alla luce di queste osservazioni mi sembra più facile comprendere che anche la conoscenza della natura è una rivelazione.

Detto questo, mi viene da aggiungere un'ultima considerazione. Leggendo i capp 2-5 dell'introduzione la cosa che colpisce molto è questo incipit martellante dei capp 2, 3, 4 e 5: ho investigato, ho esaminato, ho osservato… che sembrano voler fare il contrappunto a due notissimi versetti di Qohelet che contengono questa stessa espressione:

- Qo 1,13-14: "Mi sono proposto di ricercare e esaminare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo…ed ecco tutto è vanità e un correre dietro al vento",

- Qo 2,12: "Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo affrontato per realizzarle. Ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro il vento. Non c'è alcun guadagno sotto il sole.

Perché dico che gli incipit del LV mi sembrano un contrappunto a Qoelet? Perché a Qohelet che lamenta che la conoscenza di quanto accade sotto il sole (sotto i nostri sensi) produce affanno e dolore, Enoch sembra rispondere che invece la propria indagine sull'esperienza (sul funzionamento degli astri, su quello delle stagioni, sulle piante…) sorretta dalla luce di Dio è al contrario una benedizione (I Enoch 1,1) perché gli consente di cogliere il senso profondo del creato (l'obbedienza creaturale come DNA di tutte le creature) e di intuire il suo futuro riscatto ad opera del giudizio di Dio. Anche questo nuovo modo di leggere il cosmo è una benedizione. All'indagine acuta, ma soltanto razionale dell'esperienza di Qoelet che è foriera di vanità, Enoch contrappone una nuova forma di conoscenza che, prendendola a prestito da Sacchi, potremmo chiamare "conoscenza del tutto". In essa anche l'indagine sull'esperienza è illuminata da una scintilla divina che la apre a una dimensione nuova e di speranza.

Come abbiamo visto, Qoelet aveva ironizzato su coloro (gli apocalittici) che credevano nell'immortalità dell'anima, ma ora costoro gli rispondono toccandolo su un punto dolente: anche loro come Qoelet hanno esaminato e indagato quanto esiste sotto il sole e lo hanno fatto in modo profondo (pensiamo al Libro dell'Astronomia contenuto in 1 Enoch) e tuttavia la loro conoscenza illuminata dalla luce di Dio non li ha portati alla vanità, ma è stata foriera di benedizione. C'è insomma in circolazione un modo nuovo di conoscere, che si orienta alla totalità. È l'apocalittica, è l'enochismo. Mi sembra che stia qui la grande risposta di Enoch a Qoelet.